

James Joyce

Eveline

da *Gente di Dublino*

Eveline, quarto racconto della raccolta *Gente di Dublino* (1914), è il testo con cui inizia la serie dedicata all'adolescenza. Eveline è una ragazza di diciannove anni, che ha trascorso un'infanzia misera e triste. La morte di un fratello amato, la pazzia e la morte della madre, il disamore del padre, la povertà e un lavoro frustrante sono le dolorose esperienze che l'hanno segnata e le precludono il riscatto finale, portandola alla rinuncia passiva e alienata. Davanti alla prospettiva della fuga e al progetto di una vita più appagante, allietata dall'amore di un bravo giovane, Eveline si rivela incapace di scegliere, non sa uscire dalla prigione familiare, che pur la schiaccia. La giovane incarna il tema, ricorrente nella letteratura del Novecento, dell'inettitudine della volontà, dell'inerzia di fronte alle scelte definitive della vita.

Stava seduta vicino alla finestra, a guardare le ombre della sera che calavano sul viale. Con la testa appoggiata contro le tendine, aveva nelle narici l'odore del cretonne¹ polveroso. Era stanca.

Narratore esterno, anonimo, indifferente. La focalizzazione è nell'ottica di Eveline.

Passava poca gente. Passò l'uomo della casa in fondo che rientrava, e lei sentì il rumore dei suoi passi sull'asfalto del marciapiede, poi lo scricchiolare dei suoi piedi sulla cenere del sentiero davanti alle case nuove con la facciata rossa. Lì, una volta, c'era un prato, dove giocavano tutte le sere con gli altri ragazzi. Poi un tale di Belfast² aveva comprato il terreno e su di esso aveva fatto costruire le case, non piccole case scure, come le loro, ma allegre case di mattoni rossi, con il tetto lucido. Tutti i ragazzi che abitavano nel viale andavano a giocare in quel

Un dato uditivo fa scattare il meccanismo del recupero memoriale.

prato – i Devine, i Water, i Dunn, il piccolo Keogh, lo storpio, lei, i suoi fratelli e le sorelle. Ernest no, lui non ci andava mai, a giocare: era troppo grande. Molte volte suo padre veniva a cacciarli via con il suo bastone di rovo; ma di solito il piccolo Keogh stava di guardia e quando lo vedeva venire dava l'allarme. Eppure sembrava che fossero piuttosto felici, a quei tempi. Suo padre non era tanto cattivo, in fondo; e poi c'era ancora la mamma. Era passato molto tempo, da allora; lei, i fratelli e le sorelle erano tutti diventati grandi; la mamma era morta. Anche Tizzie Dunn era morta, e i Water erano tornati in Inghilterra. Tutto cambia. Anche lei, adesso, stava per andar via, come gli altri, stava per lasciare

Focalizzazione nell'ottica di Eveline. Discorso indiretto libero.

la sua casa. La casa! Si guardò in giro per la stanza, vide ancora una volta tutti quegli oggetti familiari che aveva spolverato una volta alla settimana per tanti anni senza mai riuscire a capire da dove diavolo venisse tutta quella polvere. Forse non li avrebbe mai più visti, quegli oggetti familiari, dai quali non avrebbe mai immaginato di doversi separare. Eppure, in tutti quegli anni, non era mai riuscita a scoprire il nome del prete la cui fotografia ingiallita stava appesa al muro sopra l'armonium³ rotto, di fianco alla stampa a colori con la rivelazione alla beata Margherita Maria Alacoque⁴. Era stato compagno di scuola di suo padre. Ogni volta che faceva vedere a qualche ospite quella fotografia, suo padre si limitava sempre a dire distrattamente:

La polvere è l'oggetto simbolo di Eveline.

1. cretonne: stoffa di cotone, a colori vivaci, per lo più usata per tende e tappezzerie.

2. Belfast: capitale dell'Irlanda del Nord.

3. armonium: si tratta di uno strumento musicale, munito di mantice e di tastiera, privo di canne; sostituisce l'organo in ambienti ristretti.

4. Margherita Maria Alacoque: religiosa cattolica francese (1647-1690), proclamata santa nel 1920. Fondatrice dell'ordine del Sacro Cuore di Gesù, ne diffuse il culto tra i fedeli, dopo aver avuto l'apparizione del Cristo.

James Joyce



James Augustine Joyce nacque a Dublino nel 1882, primogenito di una numerosa famiglia, cattolica e nazionalista. Ancora giovane, dopo aver frequentato e completato gli studi in lingue moderne, lasciò la città natale e si trasferì a Parigi per seguire corsi di medicina e di canto. Ritornato a **Dublino**, il **16 giugno 1904** – giorno poi scelto per le **celebri peripezie di Ulisse** – vi incontrò Nora Bernacle, la compagna della sua vita, con cui si trasferì nel continente. Vissero a Trieste fino al 1915. Qui Joyce, per superare le difficoltà economiche, collaborava ai giornali locali e dava lezioni di inglese. A Trieste ebbe come alunno e amico **Italo Svevo**. Intanto portava a termine la raccolta di racconti *Gente di Dublino* (o *Dublinesi*, 1914) e rielaborava la sua opera precedente, *Ritratto dell'artista da giovane* (1917), noto in Italia con il titolo *Dedalus*. Dava anche inizio al suo capolavoro, *Ulisse* (1922). Lo scoppio della guerra peggiorò le sue condizioni economiche, mentre un disturbo agli occhi lo obbligava a sottoporsi a vari interventi chirurgici. A Parigi, città in cui si era trasferito nel 1920, riuscì a far pubblicare – dapprima a puntate, poi in volume – *l'Ulisse*, opera che gli procurò **fama internazionale** e gli aprì le porte dell'olimpico dei grandi artisti. Negli ultimi anni della sua vita lavorò a *La veglia di Finnegan*, ma la pubblicazione del libro – nel 1939 – passò inosservata, anche a causa dello scoppio della Seconda guerra mondiale.

James Joyce morì a Zurigo nel 1941.

L'esistenza umana, nelle sue diverse fasi, è il tema centrale dell'opera di Joyce. Ma le varie età della vita sono tutte, comunque, tappe di uno stesso percorso fallimentare: sempre il progetto di piena realizzazione subisce un doloroso arresto in seguito a una **"paralisi"**, che impedisce all'individuo di attuare sogni e aspirazioni, che nega la felicità. Le cause di questa generale incapacità di agire – e di reagire – sono la *casa* (i legami familiari), la *patria* (l'exasperato nazionalismo irlandese), la *chiesa* (l'immagine esteriore del cattolicesimo bigotto e repressivo), **valori borghesi, vittoriani**, che si trasformano in un peso insopportabile e soffocante.

Ma, nel frustrante scorrere dei giorni, l'individuo intravede a volte la possibilità di scegliere una strada diversa, non paralizzante, libera dagli insensati condizionamenti. La salvezza si presenta come una **repentina rivelazione**, una illuminazione che prospetta una possibile evasione e una piena realizzazione di sé. Joyce chiama questa improvvisa ancora di salvezza **epifania**, parola di origine greca che significa apparizione. Ma l'opportunità non è mai colta: è sempre un'occasione mancata. L'inevitabile scacco finale è l'amara conclusione di ogni vicenda umana.

– Vive a Melbourne⁵, adesso.

Aveva acconsentito a andar via, a lasciare la sua casa. **Aveva fatto bene?** Cercò di considerare la questione da tutti i punti di vista. In quella casa aveva comunque un tetto e da mangiare; aveva intorno la gente che conosceva da quando era piccola. Certo che doveva faticare parecchio, a casa come al lavoro. **Che cosa avrebbero detto, ai Magazzini, quando avrebbero saputo che era scappata con un uomo? Che era una sciocca, forse;** e avrebbero messo un annuncio per rimpiazzarla. La signorina Gavan sarebbe stata ben contenta. La punzecchiava sempre, specialmente se c'era qualcuno che sentiva.

– Signorina Hill, non vede che quelle signorine stanno aspettando?

– Un po' di energia, signorina Hill, per favore!

Non c'era proprio da farci una malattia, a lasciare il negozio.

Nella casa nuova, invece, in un lontano paese sconosciuto, sarebbe stato diverso. Sarebbe stata una donna sposata, lei, Eveline. La gente l'avrebbe trattata con

Discorso indiretto libero.

I piani temporali del futuro, del presente e del passato si sovrappongono e si intersecano.

5. Melbourne: situata sulla costa sud occidentale dell'Australia, capitale dello stato di Vittoria, è un'importante città portuale.

Gente di Dublino

Scrivendo all'editore, Joyce stesso annuncia che *Gente di Dublino* (1914) si propone di essere un **capitolo della storia morale dell'Irlanda**, in cui i Dublinesi possano specchiarsi nella loro miseria interiore e prendere atto della loro passiva indolenza. L'opera è composta di **quindici racconti**, tutti ambientati nella capitale irlandese e popolati da una serie di personaggi emblematici della vita che si svolge nella amata-odiata città. Sono colti quattro momenti dell'esistenza: infanzia, adolescenza, maturità, vita pubblica, ma la struttura è organica solo apparentemente; in realtà il motivo conduttore è la **frammentarietà**, la disunione, la spaccatura, in un mondo profondamente diviso alle radici. Al di là della superficiale unità del mosaico della vita dublinese, non esiste alcuna relazione o filo conduttore tra i racconti, né è stabilito alcun rapporto tra i personaggi: ogni vicenda è del tutto estranea alle altre. Semmai **le note comuni ai quindici racconti sono l'emarginazione e la mancata evasione**, temi che si concretizzano nell'affetto sempre negato e nel senso incombente di morte; tutti i protagonisti sono soli, tagliati fuori, alienati dalla società, né sono consapevoli di esserlo. I Dublinesi, **personaggi frustrati**, falliti nelle loro aspirazioni, sono uomini e donne incapaci di cambiare il corso della loro vita.

Stilisticamente già si annunciano le radicali innovazioni che si affermeranno nelle prove successive, in particolare nell'*Ulisse*. Le narrazioni si configurano come **rapidi squarci di vita**, o meglio non-racconti, perché privi di eroe, a volte d'intreccio e perfino di *fabula*, nel senso che spesso la storia non ha alcuno sviluppo. È dato ampio spazio al **flusso di coscienza**, reso attraverso il discorso indiretto libero o il monologo interiore, nei quali i piani del tempo si intersecano e si sovrappongono.

Nell'ambito del **tempo della storia** narrata prevale l'immobilità della vicenda vissuta, inesorabilmente fissata al passato.

Singolare è anche **la scelta del narratore**: anch'esso appare alienato e dissociato come i personaggi, sia l'io parlante dei primi tre racconti, sia la voce anonima, senza volto, di quelli successivi. Si tratta sempre, comunque, di un occhio che indaga e fruga tra le pieghe della vita e maschera l'indignazione, la rabbia, dietro il gelido distacco o l'oggettiva indifferenza.

Il registro uniforme e quotidiano dello stile sembra annullare ogni possibile emozione o partecipazione del narratore e fotografare nei dettagli la realtà grigia e incolore delle vicende, ma, tra le righe, il narratore tende a indagare i meccanismi psicologici dei personaggi per coglierne la miseria morale e il fallimento.

45 rispetto, non l'avrebbero trattata come la mamma. Anche adesso, che aveva diciannove anni compiuti, le capitava di sentirsi minacciata dalle violenze di suo padre. Era per questo che le erano venute le palpitazioni⁶, lo sapeva. Quando erano ancora piccoli, lui non se l'era mai presa con lei, come faceva con Harry e Ernest, perché era una femmina; ma poi aveva incominciato a minacciarla, a dirle quello che le avrebbe fatto se non fosse stato per la memoria della sua povera mamma. E adesso non c'era più nessuno a difenderla. Ernest era morto, e Harry, che lavorava come decoratore di chiese, era quasi sempre lontano, in giro. E poi le continue discussioni per i soldi, tutti i sabati sera, immancabilmente, le erano divenute ormai indicibilmente penose. Dava in casa tutto il salario di sette scellini⁷, e anche Harry mandava quel che poteva, ma il dramma era farsi dare qualcosa da suo padre. Le diceva che era una spendacciona senza testa, che non era affatto disposto a darle i suoi sudati quattrini per farli buttare dalla finestra, e le diceva anche di peggio, perché di solito il sabato sera era di pessimo umore. Poi, finalmente, le dava un po' di soldi, le domandava se aveva intenzione o no di comprare qualcosa per il pranzo di domenica. Allora lei doveva correre senza perder tempo a fare la spesa, e farsi strada a gomitate in mezzo alla gente, con il suo borsellino di pelle nera stretto in mano, e poi tornare a casa tardi, carica di pacchi. Aveva il suo daffare per mandare avanti la casa, e badare che i bambini,

Emerge il tema della miseria e dello squallore della vita.

6. **palpitazioni**: battiti del cuore più affannosi e accelerati della norma.

7. **scellini**: moneta della Gran Bretagna, divisa in 12 *pence*, non più in uso dal 1971.

rimasti affidati a lei, andassero a scuola regolarmente e mangiassero nelle ore
65 giuste. Un lavoro duro, una vita grama, eppure, adesso che stava per lasciare
tutto quanto, già non le sembrava poi così terribile.

Stava per cominciare un'altra vita, con Frank. Frank era molto buono, forte,
generoso. Sarebbe andata via con lui, sul piroscifo che partiva quella notte, e
sarebbe stata sua moglie, e avrebbero vissuto insieme a Buenos Aires⁸, dove lui
70 le aveva già preparato la casa. Se la ricordava benissimo, la prima volta che lo
aveva visto: era venuto a pensione in una casa sulla strada principale, dove lei
andava a trovare dei conoscenti. Le sembrava che da allora fosse passata sol-
tanto qualche settimana. Lui stava al cancello, con il berretto buttato indietro e i
capelli che gli cadevano sulla faccia abbronzata. Poi avevano fatto conoscenza.
75 Lui l'aspettava fuori dai Magazzini, tutte le sere, e l'accompagnava a casa. L'a-
veva portata a vedere *La ragazza di Boemia*⁹, e lei si era così emozionata, seduta
vicino a lui, a teatro, in quei posti che non le erano abituali. Lui aveva una gran
passione per la musica, e se la cavava anche a cantare. La gente sapeva che si vo-
levano bene, e così, quando lui cantava quella canzone della ragazza innamorata
80 di un marinaio, lei si sentiva sempre un po' imbarazzata, ma era una sensazione
piacevole. Lui per scherzo la chiamava Papavero. In principio, lei era molto sug-
gestionata all'idea di avere un ragazzo, poi, in un secondo tempo, Frank aveva
incominciato a piacerle davvero. Le parlava di paesi lontani. Aveva incomincia-
to come mozzo, con una paga di una sterlina al mese, su una nave della Allan
85 Line¹⁰ che faceva servizio con il Canada. Le diceva i nomi delle navi sulle quali
aveva navigato, le descriveva le diverse mansioni a bordo. *Aveva attraversato
lo Stretto di Magellano*¹¹, e le raccontava certe storie spaventose sui selvaggi
della Patagonia. A Buenos Aires, diceva, aveva avuto un colpo di fortuna, ed era
tornato in patria solo per una vacanza. Il padre di lei, naturalmente, aveva saputo
90 di quella faccenda, e le aveva proibito di continuare a vederlo.

– Li conosco bene, io, i marinai –, aveva detto.

E un giorno avevano avuto un alterco, lui e Frank, e da allora lei si era dovuta
incontrare di nascosto con il suo innamorato.

Faceva sempre più buio, sul viale, e il bianco delle due lettere che teneva in
95 grembo si faceva indistinto. Una era per Harry, l'altra per il padre. Il suo prefe-
rito era sempre stato Ernest, ma voleva bene anche a Harry. Negli ultimi tempi,
suo padre stava invecchiando: se ne era accorta, e sapeva che gli sarebbe manca-
ta. Anche lui sapeva essere gentile, a volte. Non molto tempo prima, un giorno
che lei aveva dovuto stare a letto malata, lui era venuto a leggerle un libro, una
100 storia di fantasmi, e le aveva abbrustolito del pane sul fuoco. Un'altra volta,
quando c'era ancora la mamma, erano andati tutti a fare un picnic sulla collina
di Howth¹², e ricordava che suo padre si era messo in testa il cappellino della
mamma per far ridere i bambini.

Il tempo passava, ma lei continuava a starsene lì, seduta vicino alla finestra,
105 con la testa appoggiata alle tendine, respirando l'odore del cretonne polveroso.
Lontano, giù nel viale, *sentì suonare un organetto*. Lo conosceva, quel motivo.
Strano che fosse venuto proprio quella sera a ricordarle la promessa che aveva
fatto alla mamma, la promessa di badare alla casa il più a lungo possibile. Le
venne in mente l'ultima sera con la mamma malata: era lì al buio, nella stanza
110 chiusa, dall'altra parte dell'anticamera, e fuori si sentiva suonare una malinconica
canzone italiana. Poi avevano dato sei pence¹³ al suonatore dell'organetto per

I luoghi lontani e sconosciuti, visitati da Frank, emanano un fascino suggestivo e rappresentano quel mondo alternativo che attrae e nello stesso tempo spaventa Eveline.

Qui è una sensazione visiva che fa riemergere il passato.

Il flusso dei pensieri di Eveline, in continuo ondeggiamento tra passato e futuro, si contrappone al totale immobilismo della ragazza.

Ora è il suono dell'organetto che richiama alla memoria la mamma morta e la promessa fattale da Eveline.

8. Buenos Aires: capitale dell'Argentina.

9. *La ragazza di Boemia*: operetta composta da William Balfe (1808-1870), musicista irlandese.

10. Allan Line: compagnia di navigazione.

11. *Stretto di Magellano*: ampio braccio di mare, costituito da una serie di canali, che mettono in comunicazione l'Atlantico con il Pacifico e separano l'America Meridionale (Patagonia) dalla Terra del Fuoco e dalle isole che ne costituiscono la punta estrema.

12. Howth: collina a nord di Dublino.

13. pence: plurale di penny, moneta inglese. Un penny valeva fino al 1971 la dodicesima parte di uno scellino, oggi vale un centesimo di lira sterlina.

mandarlo via. Si ricordava di suo padre, che era tornato tutto fiero nella stanza della malata, dicendo:

115 – Maledetti italiani! Proprio qui, devono venire! – e mentre ci pensava, sentiva dentro di sé, come un incantesimo, la visione penosa della vita della mamma, una vita di sacrifici quotidiani conclusa con la pazzia. Tremava nel sentire ancora la voce della mamma che continuava a ripetere con delirante insistenza:

– *Derevaun Seraun! Derevaun Seraun!*¹⁴

120 Subito la prese un senso di terrore che la fece alzare in piedi. Fuggire! Doveva fuggire! Frank l'avrebbe salvata. Le avrebbe dato la vita, forse anche l'amore. Ma quello che voleva era vivere. Perché doveva essere infelice? Aveva diritto di essere felice. Frank l'avrebbe presa tra le braccia, l'avrebbe stretta forte tra le braccia. L'avrebbe salvata.

125 **Era lì, in mezzo a quella marea di folla, nella stazione di North Wall**¹⁵. Lui le teneva la mano, e lei si rendeva conto che le stava parlando, che continuava a ripeterle qualcosa sul **viaggio**. La stazione era piena di soldati, con i loro zaini di tela scura. Di là della tettoia, oltre la banchina, intravedeva la sagoma nera della **nave**, gli oblò illuminati. Non rispondeva alle sue domande. Si sentiva la faccia pallida e fredda, e in una vertigine di desolazione chiese a Dio di guidarla, di
130 mostrarle quale fosse il suo dovere. La **sirena della nave** fischiò a lungo, lugubre, nella nebbia. Se **partiva**, il giorno dopo sarebbe stata in **mare aperto**, con Frank, in **navigazione** verso Buenos Aires. I posti erano già fissati. Poteva ancora tirarsi indietro, dopo tutto quello che lui aveva fatto per lei? Dall'angoscia, sentiva dentro un urto di nausea, e continuava a muovere le labbra in una muta, fervida
135 preghiera.

Il suono di una campana le batteva contro il cuore. Sentiva che lui la prendeva per la mano:

– Vieni!

140 Tutti gli oceani del mondo tumultuavano intorno al suo cuore. E lui la stava spingendo lì dentro, la faceva affogare. Si aggrappò con tutt'e due le mani al parapetto di ferro.

– Vieni!

No! No! No! Era impossibile. **Le sue mani si aggrappavano freneticamente al parapetto**. E, dal gorgo, lei gridò il suo tormento.

145 – Eveline! Evvy!

Lui correva di là della cancellata, e le gridava di seguirlo. Gli gridavano di andare avanti, ma lui continuava a chiamarla. Lei voltò verso di lui la sua faccia pallida, inerte, come un animale senza scampo. Non c'era amore, nei suoi occhi, non un addio, era come se non lo riconoscessero.

da J. Joyce, *Gente di Dublino*, a cura di M. Papi, Garzanti, Milano, 1978

Ellissi.

L'area semantica del viaggio connota il tema della fuga dal passato opprimente, ma anche il panico davanti all'ignoto futuro.

Al frenetico movimento di tutta la scena si contrappone l'immobilismo di Eveline, aggrappata al parapetto.

14. Derevaun Seraun!: esclamazione intraducibile, forse in irlandese antico. Rivela la pazzia della madre. Secondo alcuni potrebbe significare: "Il dolore pone fine al piacere".

15. North Wall!: è una stazione ferroviaria di Dublino, che sorge vicino al porto.

■ L'epifania rifiutata

Il tema dominante è la paralisi. Eveline è una figura emblematica, che sintetizza l'immobilità delle sorti dei Dublinesi. Quel suo starsene sempre ferma – nella prima parte davanti alla finestra, nella seconda aggrappata *freneticamente al parapetto* della banchina – definisce l'aspetto esteriore di un'inerzia tutta interiore, di una paralisi dell'animo. Eveline non ha alcun motivo razionale per rinunciare alla fuga da una realtà odiata, per rifiutare l'opportunità di lasciare dietro di sé un passato gramo e doloroso. L'*epifania* – ossia l'apparizione della salvezza – si concretizza per lei nella figura di Frank, giovane *buono, forte, generoso*, che apre ai suoi occhi la visione di una possibile vita diversa, piena e felice. Ma inesorabilmente **le catene dei legami familiari stritolano in lei ogni volontà di riscatto**, ogni capacità di affrontare un mondo nuovo, pieno di promesse. Apatica e interiormente inaridita, Eveline nella scena finale è vittima di una paralizzante crisi di panico, che rivela l'angoscia profonda di cui soffre il suo animo tormentato. La giovane è l'immagine della condizione dell'uomo moderno, piegato dalla vita, incapace di evadere dalle frustrazioni quotidiane.

■ La polvere nel cuore

L'**oggetto simbolo** di Eveline è la polvere, una sorta di tetra coltre, stesa pesantemente su cose e persone. La polvere suscita un senso di greve oppressione, che sembra togliere il respiro, e concorre a creare l'atmosfera di morte anticipata, che impregna la pagina. Tutto, intorno all'infelice ragazza di Dublino, è polveroso e incenerito, gli oggetti della casa, il sentiero nei dintorni, le vecchie fotografie, cosicché attraverso le narici e l'odore del *cretonne* sembra che la polvere venga da lei interiorizzata e penetri nel suo cuore, schiacciandolo. Di fatto, Eveline è interiormente morta: non sa amare, non sa vivere. La polvere, che invano ella aveva levato dagli arredi di casa una volta la settimana, pare ricoprire tutto il mondo, livellando il passato e il futuro, la vita e la morte. In questa visione, **l'opprimente strato polveroso diviene inquietante metafora della condizione umana**, in cui è soffocato ogni slancio verso la felicità.

■ Note di stile

Il **narratore** osserva dall'esterno, con sguardo anonimo e indifferente, la sorte di Eveline. La **focalizzazione interna** presenta il punto di vista della protagonista, di cui sono analizzati i più segreti moti dell'animo. La penetrante indagine psicologica è resa attraverso la tecnica del **discorso indiretto libero**, che fa risaltare con immediatezza l'alternarsi dei pensieri e dei sentimenti nell'animo della protagonista. L'assenza dei verbi del dire e dei nessi congiuntivi concorre, infatti, a rendere più immediata, e dunque più vicina al lettore, la condizione interiore della protagonista. Benché la **fabula** sia statica, quasi immobile – in tutta la prima lunga macrosequenza non accade nulla – l'**intreccio** è mosso e articolato, in quanto la voce narrante non segue la successione cronologica degli eventi, ma intesse una complessa trama, in cui al presente si intersecano sia i fatti dell'infanzia e dell'adolescenza sia le prospettive della vita futura.

I **tre piani temporali** si incrociano, si sovrappongono continuamente, rincorrendo il libero flusso dei pensieri della protagonista, che alternativamente passa dal presente al passato e al futuro. Quasi sempre è una sensazione del presente che fa riaffiorare la desolata vita trascorsa, che dà avvio ai ricordi, e prospetta davanti agli occhi di Eveline squarci di un futuro meno gramo e più felice. Cosicché l'ordine cronologico e la durata del tempo reale risultano alterati, sostituiti dalla durata del **tempo interiore della coscienza**, la quale, nel recuperare i frammenti del passato, dilata la dimensione temporale in una continuità priva di un filo logico-cronologico, mentre il breve tempo del crepuscolo si amplia a comprendere un'intera esistenza.

■ Il genere e il ritmo narrativo

A una prima lettura il racconto risulta caratterizzato da registro realistico, per le dettagliate descrizioni. Si scopre, poi, che **l'oggettività è solo apparente** e che **il carattere dominante della narrazione è quello psicologico**. Lo scrittore, infatti, pone in primo piano, come oggetto di indagine, l'interiorità di Eveline, nel suo stanco, dolente immobilismo. Ne deriva un ritmo narrativo quasi statico in tutta la macrosequenza in cui la ragazza ripensa al passato, mentre la sequenza finale, che con ritmo serrato precipita nell'amara conclusione, risulta rapida e molto concentrata.

Comprendere

- 1 Chi è Eveline?
- 2 In quale città vive?
- 3 Com'è stata la sua infanzia?
- 4 Che cosa la attende?
- 5 Chi è Frank?
- 6 Come si conclude il racconto?

Analizzare

- 7 Dopo aver spiegato il significato che Joyce attribuisce al termine *epifania*, illustra il modo in cui essa si presenta a Eveline.
- 8 Spiega perché Eveline è considerata emblema della paralisi su cui Joyce incentra la sua concezione dell'uomo.
- 9 L'oggetto simbolo di Eveline è la polvere. Che cosa rappresenta?
- 10 Individua nel testo alcuni punti in cui sia possibile cogliere la focalizzazione nell'ottica di Eveline.
- 11 Illustra i sentimenti che si alternano nell'animo di Eveline.
- 12 Il nome Eveline dovrebbe derivare dal tedesco *ewa* = ragione. Ti sembra che tale scelta prefiguri in qualche modo – per affinità o per contrasto – il comportamento della ragazza?

13 Stabilisci se Eveline è un personaggio piatto o a tutto tondo; se è un personaggio statico o dinamico. Illustra la sua simbologia e cerca di capire se lo scrittore esprima un giudizio negativo o positivo sul personaggio. Ti sembra che Joyce comprenda e compatisca l'atteggiamento di Eveline oppure lo biasimi, considerandolo riprovevole?

14 Il libero flusso dei pensieri di Eveline è reso mediante la tecnica del discorso indiretto libero. Ricerca nel testo almeno tre passi in cui sia adottata questa metodologia ed esprimi un giudizio sulla sua efficacia espressiva. Secondo te, essa riesce a rendere con immediatezza l'altalena dei ricordi e degli stati d'animo di Eveline?

15 Nel racconto i piani temporali si intersecano continuamente: i ricordi tendono a prevalere sul presente, sul quale si innestano le previsioni del futuro. Evidenzia nel testo, con colori diversi, gli episodi appartenenti ai tre piani temporali.

Approfondire e produrre

16 Joyce visse per una decina d'anni a Trieste, dove conobbe Italo Svevo. Se hai letto qualche pagina dello scrittore triestino, evidenzia le eventuali affinità tra i due autori.

17 Se tu fossi un regista cinematografico o televisivo, con quale inquadratura cominceresti la prima scena di un eventuale film tratto dal racconto?

Con un primo piano della protagonista, uno zoom inclusivo, una carrellata sulla stanza, una ripresa statica e insistita dei singoli oggetti e della polvere che li ricopre o altro?